

«J. HOOVER»

IL LATO POLITICO

DI EASTWOOD

Da oggi nelle sale Vita privata e pubblica del fondatore dell'Fbi, inventore della macchina del fango, ossessionato dai «nemici», omosessuale. Protagonista del nuovo film di Clint è un prodigioso Leonardo DiCaprio

ALBERTO CRESPI
ROMA

Cosa proverà Leonardo DiCaprio, rivedendosi sullo schermo in *J. Edgar*? Nel nuovo film di Clint Eastwood (da oggi al cinema) interpreta il fondatore-direttore dell'Fbi J. Edgar Hoover in un arco narrativo che copre oltre mezzo secolo. La squadra di truccatori

capeggiati da Jack Taggart (Oscar sicuro, guai se non glielo danno) ha compiuto su DiCaprio un lavoro pazzesco, ma l'attore ci ha messo del suo, lavorando su gesti, sguardi e camminate fino a sembrare veramente un anziano malmesso. Da un lato gli sembrerà, rivedendosi, di osservare il proprio (futuro) invecchiamento; dall'altro dovrà essere orgoglioso del proprio lavoro. Dev'essere, al tempo stesso, gratificante ed inquietante.

La prova prodigiosa di DiCaprio e degli altri attori (Naomi Watts, Armie Hammer e Judi Dench non sono da meno) non deve far passare in secondo piano i valori cinematografici e politici di *J. Edgar*. Partiamo dalla politica, perché è vero che Clint Eastwood è diventato un nostro «compagno di strada» almeno da *Potere assoluto* in poi, ma per uno che continua a dichiararsi repubblicano, per quanto «liberal», *J. Edgar* è un gesto clamoroso. Il cuore politico del film è

la sequenza in cui Nixon viene informato del decesso del suo «collaboratore». La prima reazione del presidente è: «Quel vecchio rompicazzo!». Poi, agli uomini del suo staff che gli ricordano la necessità di andare in tv a piangere un servitore dello Stato, risponde: «Dopo. Prima isolate il suo ufficio, fate in modo che non entri nessuno, perquisitelo. Voglio i fascicoli riservati!». Già, Hoover era a suo modo un «servitore dello stato», ma aveva dello stato un'idea tutta sua. Gli Stati Uniti andavano difesi dai comunisti (quella era la priorità, nei primi anni '20), poi dai «negri» e da tutti i militanti per i diritti civili (anch'essi comunisti, nella sua testa), in generale da tutti i degenerati, forse anche dai «frocì»... trascurando il dato del tutto privato, ma significativo, che Hoover era gay a sua volta. E questo è un punto sul quale la sceneggiatura di Dustin Lance Black, già autore di *Milk* (il film di Gus Van Sant sul celebre militante gay di San Francisco), insiste parecchio. Ammettetelo: un film con una componente omosessuale così forte, dal vecchio Clint, non ve lo aspettavate. Osservate il modo impacciato con cui Hoover corteggia prima la bella impiegata Helen Gandy, che poi diventerà la sua fidatissima segretaria (un personaggio non lontano dalla «mitica» Vincenza Enea, segretaria di Andreotti, interpretata nel *Divo* da Piera Degli Esposti); e poi



Irriconoscibile Leonardo DiCaprio nei panni di Edgar J. Hoover